

*Bernardino Brugnoli architetto  
“erede” della bottega sanmicheliana  
e i suoi rapporti con Andrea Palladio*

GIULIO ZAVATTA

Il rapporto tra l'architetto veronese Bernardino Brugnoli e Andrea Palladio può essere configurato considerando alcune comuni vicissitudini su cantieri veronesi ed emiliani. In particolare, i due architetti nel settimo decennio del Cinquecento ebbero incarichi simili, furono chiamati talvolta dagli stessi committenti e impiegarono spesso le stesse maestranze. Attraverso un'indagine sulle fonti e su inediti documenti d'archivio il saggio mira a mettere in luce il rapporto tra i due architetti, divenuto particolarmente stretto dopo la morte di Michele Sanmicheli nel 1559, con particolare riguardo per il coevo contesto veronese, segnato da una riconfigurazione del ruolo di architetto. Dallo studio emerge un rapporto continuativo tra i due architetti e la versatilità di Bernardino Brugnoli, non solo architetto, ma anche ingegnere, perito idraulico e militare, cartografo.

*Bernardino Brugnoli architect “heir” of the Sanmichelian workshop and his relationship with Andrea Palladio*

The relationship between Veronese architect Bernardino Brugnoli and Andrea Palladio can be configured by considering some events common to Veronese and Emilian building sites. In particular, the two architects between 1560 and 1570 had similar assignments, were sometimes called upon by the same clients, and often employed the same masons and stone workers. Through a survey of unpublished sources and archival documents, the essay aims to highlight the relationship between Bernardino Brugnoli and Andrea Palladio, which became particularly close after Michele Sanmicheli's death in 1559. A special focus is reserved for the coeval Veronese context, marked by a reconfiguration of the architect's role. Indeed, the study reveals an ongoing relationship between the two architects and especially the versatility of Bernardino Brugnoli, who was not only an architect but also a hydraulic and military engineer and cartographer.

Bernardino Brugnoli (1538/1539-1583)<sup>1</sup> si trovò a operare nel contesto di un rallentamento congiunturale dell'architettura civile in Veneto e in particolare a

Sigle: ASRE = Archivio di Stato di Reggio Emilia; BCVR = Biblioteca Civica di Verona; ASVe = Archivio di Stato di Venezia.

Le immagini dell'Archivio di Stato di Venezia sono state eseguite dal Laboratorio di fotoreproduzione di questo archivio e pubblicate su concessione onerosa del Ministero della Cultura-Archivio

Verona e per molti aspetti può essere considerato un personaggio esemplare della mutata situazione professionale degli architetti scaligeri della seconda metà del XVI secolo.

L'ingerenza di artefici di varia estrazione in un contesto in cambiamento aveva portato Vincenzo Scamozzi a definire "idioti"<sup>2</sup> una varia congerie di costruttori che si dedicarono all'architettura in maniera a suo modo di vedere dilettesca, o meglio senza la necessaria base teorica<sup>3</sup>. Su questo punto insistette anche Giovan Battista Armenini, lamentando che spesso grandi signori «consumano, come privi di giudizio, le migliaia di scudi, che di alcuni sono stati gli avanzi delle loro onoratissime fatiche» facendo edificare i loro palazzi a operatori privi di capacità, e «con persone si mettono, alle volte, le quali non videro mai libri fatti con linee, né pur conoscono le lettere» per di più «senza parlarne a i periti architettori»<sup>4</sup>.

Si tratta di figure che Giuliana Mazzi nel contesto veneto ha definito "professionalità intermedie"<sup>5</sup>, abili appaltatori che pervenivano all'architettura dai mestieri o da ambiti disciplinari affini, come quello dell'ingegneria, o in alcuni casi anche della pittura<sup>6</sup>. Il fiorire di questi professionisti avvenne in un momento ben preciso: quando con la creazione delle Magistrature, e soprattutto di quella dei Beni Inculti, si moltiplicarono le possibilità di lavoro in campi ibridi che richiedevano competenze costruttive e ingegneristiche insieme. Non fu tuttavia una comparsa repentina: questo tipo di professioni maturarono in Veneto nel contesto del dualismo tra architetti e protti, tra teorici e pratici messo in evidenza dagli studi a cominciare da Tafuri<sup>7</sup>.

di Stato di Venezia (prot. 3103/2023-28.10.07/59/2023); il disegno dei Musei Civici di Reggio Emilia è pubblicato su concessione gratuita dell'istituzione (prot. C\_H223/C\_H223\_01 PG/2023/0211999 del 05/09/2023).

1 BARBIERI, *Brugnoli, Bernardino*, pp. 503-504; PUPPI, *Bernardino Brugnoli*, pp. 211-214.

2 SCAMOZZI, *Idea dell'architettura universale*, p. 82; FABRIZI, *Vincenzo Scamozzi e gli scrittori antichi*, p. 129.

3 MAZZI, *La costruzione della città cinquecentesca*, pp. 193-217; MAZZI, "Una cosa ben'aggiustata e che s'accosti alla perfezione", pp. 7-68.

4 ARMENINI, *De' veri precetti della pittura*, pp. 199-200.

5 MAZZI, *L'esercizio del mestiere tra invenzione e pratica*, p. 35; MAZZI, "Una cosa ben'aggiustata e che s'accosti alla perfezione", pp. 7-8.

6 PUPPI, *Paolo Farinati architetto*, pp. 162-171; PUPPI, *Paolo Farinati*, p. 207; MAZZI, *L'esercizio del mestiere tra invenzione e pratica*, pp. 33-37; SVALDUZ, *Architetture per diletto*, pp. 39-44; LODI, *Appunti su Farinati*, pp. 51-56.

7 TAFURI, *Il pubblico e il privato*, p. 368; SVALDUZ, *Al servizio del magistrato*, p. 237.

*La crisi della bottega seguita alla scomparsa repentina dei Sanmicheli*

Bernardino Brugnolo, dopo la scomparsa nel breve volgere di poco più di un anno degli zii e parenti Michele (1559) Giangiorgio (1559) e Paolo Sanmicheli (1560) e del padre Alvise (poco dopo il 1559 e forse nel 1560) si ritrovò in una situazione particolare<sup>8</sup>. Erede di una bottega assai avviata e attiva su più fronti, dall'architettura all'ingegneria militare, dalla lavorazione del marmo alla fornitura della stessa materia prima, non poté ricreare, anche per la giovane età, avendo poco meno di vent'anni, quella consorteria familiare che aveva consentito all'impresa di prosperare. Nonostante l'aperto apprezzamento di Vasari, che nella *Vita di Michele San Michele* lo configurò come architetto di giudizio capace di limitare i danni causati da pessimi deputati alle fabbriche per i cantieri della Madonna di Campagna («in molti luoghi storpiata, e peggio avrebbero fatto, se non avesse avutone cura Bernardino Brugnuoli, parente di Michele») <sup>9</sup> e del Lazzaretto («disegno veramente bellissimo, et ottimamente in tutte le parti considerato, il quale è oggi appresso gl'eredi di Luigi Brugnuoli nipote di Michele») <sup>10</sup>, la sua figura è sostanzialmente rimasta a lungo nell'ombra.

Eppure il biografo aretino si era prodigato nella vita di Michele Sanmicheli per incoronarlo erede con una lunga lode, la più estesa per un giovane architetto ancora vivente al tempo della seconda edizione delle *Vite*, tanto da suonare quasi come un incoraggiamento<sup>11</sup>:

Bernardino, il maggiore [*dei figli di Alvise Brugnolo*] ha ora molte imprese alle mani; come la fabrica del campanile del duomo e di quello di San Giorgio, la Madonna detta di Campagna; nelle quali ed altre opere che fa in Verona ed altrove riesce eccellente, e massimamente nell'ornamento e cappella maggiore di San Giorgio di Verona, la quale è d'ordine composito, e tale, che per grandezza, disegno e lavoro, affermano i Veronesi non credere che si truovi altra a questa pari in Italia. Quest'opera, dico, la quale va girando secondo che fa la nicchia, è d'ordine corintio con capitelli composti, colonne doppie di tutto rilievo, con i suoi pilastri dietro. Similmente il frontespizio, che la ricuopre tutta, gira anch'egli con gran maestria, secondo che fa la nicchia, ed ha tutti gli ornamenti che cape quell'ordine: onde monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquileia, uomo di queste professioni intendentissimo e che n'ha scritto, nel ritornare dal concilio di Trento vide non senza maraviglia quello che di quell'opera era fatto, e quello che

<sup>8</sup> BERTOLDI, *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta*, pp. 103-104; per un quadro della situazione veronese ZAVATTA, *Da Verona a Venezia e ritorno*, pp. 50-53.

<sup>9</sup> VASARI, *Le vite*, VI, p. 355.

<sup>10</sup> VASARI, *Le vite*, VI, p. 358.

<sup>11</sup> VASARI, *Le vite*, VI, pp. 363-364.

giornalmente si lavorava; ed avendola più volte considerata, ebbe a dire, non aver mai veduta simile, e non potersi far meglio. E questo basti per saggio di quello che si può dall'ingegno di Bernardino, nato per madre de' Sanmicheli, sperare.

L'erede dei Sanmicheli, dunque, attraverso un giudizio positivo di Daniele Barbaro, come noto protettore di Palladio e qui configurato come trattatista, entrava così nel novero degli architetti con una presentazione assai simile, tanto da ripetere di fatto le medesime parole, a quella riservata a Palladio stesso, certamente più noto ed esperto. Il Vicentino, inserito nella vita di Jacopo Sansovino, risultava infatti tratteggiato con le stesse identiche parole: sessantenne e non trentenne come Brugnoli veniva comunque e sorprendentemente definito *anco giovane*<sup>12</sup> e promettente architetto, dal quale si potevano ugualmente *sperare* grandi cose in progresso di tempo, tanto che l'elenco di opere, ben più ampio di quello di Bernardino, e un trattato (in questo caso non di Barbaro, ma suo) poteva "bastare" a far capire la sua caratura:

E perché tosto verrà in luce un'opera del Palladio, dove saranno stampati due libri d'edifizii antichi et uno di quelli che ha fatto egli stesso edificare, non dirò altro di lui, perché questa basterà a farlo conoscere per quello eccellente architetto ch'egli è tenuto da chiunque vede l'opere sue bellissime, senzaché essendo anco giovane et attendendo continuamente agli studii dell'arte, si possono sperare ogni giorno di lui cose maggiori.

Come è noto – e acclarato dagli studi – le maestranze che avevano fatto esperienza sotto la guida o a fianco dei Sanmicheli finirono per mettersi in proprio capitalizzando, ma allo stesso tempo parcellizzando le esperienze maturate negli anni di collaborazione con lo "studio" d'architettura che aveva di fatto dominato la scena veronese e il campo militare per la Serenissima<sup>13</sup>. Pur con tutto il vantaggio di possedere le carte e gli strumenti della bottega (sempre Vasari ricorda che Giangirolamo Sanmicheli «subito che fu amalato, conoscendosi mortale, diede tutti i disegni e scritti che avea fatto delle cose di quell'isola [*Famagosta*] in mano di Luigi Brugnoli», padre di Bernardino, al quale passarono verosimilmente in breve volgere di tempo)<sup>14</sup>, il giovane architetto, essendo ormai solo,

<sup>12</sup> BARBIERI, *Andrea Palladio e la cultura veneta del Rinascimento*, pp. 90-92.

<sup>13</sup> MARCORIN, *Alcuni documenti inediti relativi alla facciata di palazzo Bevilacqua*, pp. 117-134; ZAVATTA, *Da Verona a Venezia e ritorno: i disaccordi tra Francesco Malacreda e Sforza Pallavicino sulle fortificazioni del Lido*, pp. 50-53.

<sup>14</sup> VASARI, *Le vite*, VI, p. 362, 363: «Nel qual luogo [*Famagosta*] non ando molto, che si morì [*Alvise Brugnoli*], lasciando due figliuoli, che sono valenti uomini nel disegno e nella pratica

fu dunque costretto a subire la concorrenza di quelli che erano stati gli esperti collaboratori della bottega familiare. Già il padre Alvise aveva denunciato le difficoltà in una ben nota supplica a Venezia che ricordava la «grandissima rovina di tutta casa nostra»<sup>15</sup> che gli valse, per i pochi mesi che gli restavano da vivere, un aumento dello stipendio.

Nella Verona del settimo decennio del Cinquecento il tentativo di riposizionarsi di Brugnolo avveniva dunque in un contesto particolare: la città aveva costruito o più spesso ammodernato gran parte dei palazzi nei decenni precedenti<sup>16</sup>, talvolta con grande spesa e con materiali duraturi come il marmo; l'edilizia subì dunque, come accennato, una contrazione. Inoltre, il contesto lavorativo era ormai inesorabilmente cambiato e vedeva le migliori opportunità e potenzialità di guadagno in due campi distinti ma affini che richiedevano piuttosto capacità ingegneristiche: gli appalti pubblici per le fortificazioni e l'idraulica ad uso dei privati impegnati nella bonifica della Terraferma. Il Veronese fu infatti il comparto della Serenissima dal quale provenne il maggior numero di suppliche alla magistratura dei Beni Inculti, tanto è vero che la metà delle istanze a questo ufficio risultavano provenienti dalle pertinenze della città sull'Adige<sup>17</sup>. Elena Svalduz ha dimostrato che il ruolo di perito ordinario dei Beni Inculti garantiva uno stipendio più che discreto, oltre che sicuro, tale da consentire la sussistenza a un'intera famiglia<sup>18</sup>. L'erede della più fiorente bottega d'architettura si trovò così nella condizione di doversi adeguare alle nuove contingenze. Il primo tentativo fu quello, già nel 1563, di farsi nominare ingegnere dai Provveditori alle Fortezze a Venezia, potendo vantare una lunga e gloriosa tradizione della bottega familiare: i Sanmicheli, e in particolare come visto lo specialista Giangirolamo<sup>19</sup>, furono protagonisti di imponenti imprese fortificatorie a Verona, Legnago, nella Terraferma in generale e nei domini orientali della Serenissima Repubblica. L'istanza, resa nota da Lionello Puppi<sup>20</sup>, mostra in maniera evidente il tentativo di accreditarsi come continuatore di questa specialità, in virtù di notevoli competenze acquisite sul campo, a Legnago e anche in Dalmazia, e certificate da autorevoli testimoni, anche a dispetto della sua ancor giovane età. L'istanza fu tuttavia respinta, non sappiamo per quali ragioni.

d'architettura: Bernardino, il maggiore, ha ora molte imprese alle mani; come la fabrica del campanile del duomo e di quello di San Giorgio, la Madonna detta di Campagna».

<sup>15</sup> BERTOLDI, *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta*, pp. 103-104.

<sup>16</sup> MAZZI, *La costruzione della città cinquecentesca*, pp. 193-194.

<sup>17</sup> BIANCHI, *Profilo di Verona nel Cinquecento*, p. 143.

<sup>18</sup> SVALDUZ, *Al servizio del Magistrato*, p. 259.

<sup>19</sup> PUPPI, *Giangirolamo Sanmicheli*, pp. 200-204.

<sup>20</sup> PUPPI, *Lo smacco che mutò la sorte di Bernardino Brugnolo*, pp. 315-318.

Se è vero, come ha notato Puppi, che questo “smacco” mutò la sorte di Brugnoli, costringendolo a ritornare alla mansione di architetto, d’altro canto il nostro nel contesto sopra accennato non poté dedicarsi solo alla disciplina considerata più prestigiosa, ma ormai con poche occasioni di lavoro e dunque meno remunerativa. Tanto più che le poche famiglie veronesi ancora attive nella committenza d’architettura – i Serego, i Della Torre – decisero per questioni di status di coinvolgere Andrea Palladio, dando principio ad alcuni progetti che non giunsero mai a termine in città e nel contado, oppure, come nel caso dei Bevilacqua<sup>21</sup>, preferirono rivolgersi proprio a quelle maestranze che avevano fatto esperienza nell’entourage sanmicheliano che ora Bernardino si trovava come concorrenti.

*Bernardino Brugnoli e Palladio a confronto sulla Cucca e nei cantieri delle cattedrali di Reggio Emilia e Bologna*

In questo *milieu* si inquadrano dunque alcuni avvenimenti che dimostrano quanto il mestiere dell’erede dei Sanmichele fosse ormai diventato ibrido, tanto da costringere Brugnoli, con alterne fortune, ad assumere incarichi molto diversi tra loro, che spaziavano dall’architettura alle forniture di materiali, dall’ingegneria idraulica alla cartografia svolta nel ruolo di perito straordinario. Anche nell’ambito dei ruoli assegnati dalla Magistratura sopra i Beni Inculti Bernardino ebbe infatti il ruolo di eccellente comprimario e non riuscì mai a raggiungere la carica di perito ordinario<sup>22</sup>.

Un momento cruciale ed emblematico di questo periodo è costituito dal suo rapporto con i Serego, in particolare i fratelli Federico e Antonio Maria. I nobili stavano procedendo dal 1563 o 1564, proprio negli anni del fallito accreditalimento di Brugnoli come ingegnere presso i Provveditori alle Fortezze, alla costruzione di un grande complesso alla Cucca, nell’attuale Veronella. Il progetto fu affidato ad Andrea Palladio e nei primi quattro anni si sviluppò con la costruzione degli annessi agricoli, ovvero due bracci di barchesse di ampie dimensioni<sup>23</sup>. Giunti alla fase progettuale della villa, i Serego, ovvero forse le maestranze, si trovarono in difficoltà a mettere in opera il progetto di Palladio,

<sup>21</sup> MARCORIN, *Alcuni documenti inediti relativi alla facciata di palazzo Bevilacqua*, pp. 117-134.

<sup>22</sup> Presso l’Archivio di Stato di Venezia si conservano 12 mappe che vedono Bernardino Brugnoli come perito straordinario, nella maggior parte dei casi come collaboratore di Giovan Francesco Galesi. Per un elenco di tali mappe si veda ZAVATTA, *Da Verona a Venezia e ritorno*, p. 53 nota 52.

<sup>23</sup> ZAVATTA, *Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego*, pp. 441-468; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, pp. 246-275.

espresso in almeno due disegni documentati ma perduti – una pianta e un alzato – forniti nel 1569<sup>24</sup>. I committenti si resero allora conto che la conduzione di un cantiere a distanza, ovvero in assenza del progettista, era questione complessa, tale da indurre ritardi e quindi maggiori spese. Proprio in questo momento di *impasse* si segnala la chiamata di Bernardino Brugnoli, il quale venne invitato a fornire progetti alternativi per il prospetto della villa<sup>25</sup>. Purtroppo i tre disegni dichiarati da Brugnoli non ci sono pervenuti, così come quelli dell'architetto padovano, ma resta la rilevante ingerenza in un cantiere altrui, che di fatto è anche un riconoscimento di merito: i Serego ritenevano che l'erede dei Sanmicheli fosse in grado di fornire progetti concorrenti rispetto a quelli di un celebre e affermato – ma lontano – professionista come Palladio.

La questione, tuttavia, si concluse con un duplice nulla di fatto: non furono messi in opera né i disegni palladiani, né quelli alternativi dell'architetto veronese. Sullo sfondo di questa vicenda, per di più, si riscontra che Brugnoli, scrivendo una lettera ai committenti nel luglio del 1570, giustificava il ritardo nella consegna dei progetti per la Cucca per il fatto di essersi dovuto recare a Reggio Emilia («è bisognato andar fino arezo dove vi son stato alquanti giorni»)<sup>26</sup>, dove aveva assunto il controllo del cantiere della cattedrale<sup>27</sup>, ovvero di un grande appalto pubblico per la costruzione lapidea della facciata. Ancora una volta è possibile tracciare un parallelo con la carriera del più noto collega: negli stessi anni, infatti, Palladio fu coinvolto nella stesura di progetti per il completamento della facciata di San Petronio a Bologna<sup>28</sup> e non mancano i tratti comuni tra le due chiamate, come la presenza su entrambi i cantieri di Francesco Morandi detto Terribilia<sup>29</sup>. I due architetti veneti, così, oltre a trovarsi in concorrenza alla

<sup>24</sup> ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, pp. 253-257.

<sup>25</sup> ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli*, p. 73; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, pp. 254-255.

<sup>26</sup> MAZZI, *L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica*, pp. 35, 37 nota 14.

<sup>27</sup> Per Brugnoli a Reggio Emilia: MONDUCCI-NIRONI, *Il duomo di Reggio Emilia*, pp. 35-42; BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi per il duomo di Reggio*, pp. 216-220; ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli*, p. 73; BRUGNOLI, *Martino da Prato e altri lapicidi veronesi*, pp. 7-16; ZAVATTA, *Alcune precisazioni sulla committenza reggiana di Bernardino Brugnoli*, pp. 123-126; GRASSI, *Un disegno inedito per la facciata della cattedrale di Reggio Emilia*, pp. 57-65; MUSSINI, *La cattedrale in età moderna*, pp. 312-313.

<sup>28</sup> ACKERMAN, *Disegni del Palladio per la facciata di San Petronio*, pp. 251-258; BURNS, «Sarà delle belle fazzate de chiesa che siino in Italia», pp. 25-43

<sup>29</sup> Sul Terribilia per il cantiere di San Petronio a Bologna si veda in part.: BURNS, in *La basilica incompiuta*, scheda n. 13, pp. 110-114. Per lo stesso a Reggio Emilia: ASRE, Notarile, Carlo Ruggeri, filza 977, 12 novembre 1569 in *La basilica incompiuta*; MONDUCCI-NIRONI, *Il duomo di Reggio Emilia*, pp. 143-144; ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli*,

Cucca, potevano vantare contemporaneamente prestigiose commissioni in Emilia.

Il contratto che regola i rapporti tra i fabbricieri della cattedrale di Reggio e Brugnoli è di grande interesse perché, oltre alla richiesta di un modello di legno o di carta, quest'ultimo poi effettivamente realizzato, prefigurano un rapporto complesso e a tutto campo, che riguarda anche l'approvvigionamento dei costosi marmi, un problema logistico ed economico per il quale il cantiere si era più volte arenato. Bernardino avrebbe dovuto «haver cura di ritrovar mastri a verona che tagliano tutte le prede che occorrono per tutta la facciata» e gli era inoltre raccomandato che «vadda dove si tagliano le prede»<sup>30</sup>. La professionalità duplice di Brugnoli, in questo caso, era quella di architetto e appaltatore.

La sua chiamata a Reggio Emilia, come è stato rilevato, aveva inoltre significativi precedenti nel coinvolgimento di maestranze sanmicheliane, in particolare dello stesso Paolo Sanmicheli e del padre Alvise Brugnoli, nella costruzione della torre di San Prospero<sup>31</sup>: anche in questo caso per risolvere le difficoltà materiali ci si era rivolti agli operatori veronesi, esperti nella gestione di ogni aspetto di cantiere, e spesso pronti a subentrare quando i lavori andavano in stallo. Nel contesto della commissione per la cattedrale reggiana, inoltre, si intersecano ancora e significativamente le vicende tra cantieri di Palladio e Brugnoli proprio sul piano della lavorazione delle pietre, essendo stato dimostrato che i più stretti collaboratori – i “mastri” – indicati dal veronese ai fabbricieri reggiani, Ippolito Apollonio Franceschini e Francesco da Bissone, furono poi gli scultori delle due vasche di marmo progettate da Palladio per il vestibolo del refettorio di San Giorgio a Venezia<sup>32</sup>.

L'intreccio e il “prestito” delle maestranze si reitera nel caso della famiglia di muratori e lapicidi Bellé, attiva a Verona nei cantieri sanmicheliani prima, palladiani poi, in particolare in rapporto con Giovan Battista della Torre per il palazzo di San Marco<sup>33</sup>, ma anche nel vicentino palazzo Thiene<sup>34</sup>. Questi furono

pp. 72-74; GRASSI, *Un disegno inedito per la facciata della cattedrale di Reggio Emilia*, pp. 57-65.

<sup>30</sup> ASRE, Notarile, Carlo Ruggeri, filza 977, 15 luglio 1570; ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli*, p. 73.

<sup>31</sup> GRASSI, *Il cantiere cinquecentesco della torre di San Prospero*, pp. 128-134; ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli*, pp. 77-80.

<sup>32</sup> BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi per il duomo di Reggio*, pp. 216-220; BRUGNOLI, *Giovanni Bellè e altri veronesi*, pp. 117-122 con riferimenti alla bibliografia precedente, in particolare BERTIN, *Palazzo Turchi a Verona*, pp. 34-35; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, p. 51.

<sup>33</sup> FRANZONI, *Raccolte d'arte e d'antichità*, p. 130; CASTELLAZZI, *Appendice archivistica*, p. 294; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, pp. 51-52.

<sup>34</sup> CALABI, *Edilizia pubblica e edilizia privata a Verona*, p. 192.

poi a stretto contatto con Bernardino Brugnoli sia a Reggio Emilia<sup>35</sup>, sia nel cantiere del campanile del duomo di Verona nel 1578<sup>36</sup>. Le comuni esperienze intorno alla Cucca, in Emilia, e il ritorno quasi circolare di abili scalpellini e murari tra Reggio Emilia, Verona, Vicenza e Venezia sembrano configurare una contiguità operativa nella quale le maestranze, e talvolta anche i ruoli, sembrano intercambiabili.

*Brugnoli rileva gli edifici palladiani: la mappa della Cucca e di villa Pisani del 1572*

Questo variegato contesto, fatto di competizione e collaborazioni, tale comunque da dimostrare una particolare assiduità tra Palladio e Brugnoli a partire dai primi anni Sessanta, quando l'architetto di Vicenza mette piede a Verona, ovvero "in casa di Sanmicheli"<sup>37</sup>, portò come alla Cucca a un duplice incompiuto, poiché i progetti dei due architetti veneti per le facciate delle chiese di Bologna e Reggio Emilia rimasero solamente sulla carta<sup>38</sup>.

Lo snodo della Cucca ritorna tuttavia di attualità pochi anni dopo, quando Brugnoli fu ancora una volta, ma in veste differente, chiamato a lavorare per i Serego. L'architetto – così infatti si definì nell'anagrafe veronese del 1572<sup>39</sup>, mentre a Reggio la sua figura fu individuata significativamente cercando «quondam architectum seu ingignerium»<sup>40</sup> – fu infatti coinvolto in un'annosa questione di diritti d'acque che vide impegnati i Serego da una parte e i Pisani di Bagnolo dall'altra, due famiglie committenti di Palladio sullo spartiacque delle preziose risorse idriche da convogliare sui propri fondi previa le concessioni delle magistrature veneziane.

Il fatto stesso che, per l'occasione di una supplica, Brugnoli avesse accettato nello stesso 1572 il ruolo di perito straordinario, ovvero di parte, in un momento di particolare successo nel campo dell'architettura "tradizionale" è ancora una volta indice di come il mestiere, specie nel contesto veronese, si fosse ormai evoluto e non potesse più prescindere da un impegno dispiegato in vari campi. In

<sup>35</sup> BRUGNOLI, *Giovanni Bellè e altri veronesi*, pp. 117-122.

<sup>36</sup> AVENA, *La paternità del campanile del duomo di Verona*, pp. 89-97; GUZZO, *Il campanile della Cattedrale di Verona*, pp. 10-13.

<sup>37</sup> SILVESTRI, *Il Palladio in casa del Sanmicheli*, pp. 323-328.

<sup>38</sup> Sul contesto per gli interventi sulle facciate delle chiese, in particolare per opere rimaste in compiute: BURNS, *Gli architetti rinascimentali e gli edifici preesistenti*, pp. 259-262.

<sup>39</sup> PUPPI, *Bernardino Brugnoli*, p. 211.

<sup>40</sup> ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli*, p. 72.

tale circostanza è sintomatico che lo stesso Palladio fosse stato definito dai Serego in un documento *ingegneri* e non architetto e che gli sia stata attribuita per secoli la cosiddetta botte zerpana, soluzione idraulica che, nel suo stato attuale, risale invece alla fine del Settecento<sup>41</sup>.

Il risultato della commissione del 1572 è una straordinaria mappa di grandi dimensioni stesa da Brugnoli insieme a Gianfrancesco Galesi, perito ordinario della magistratura veneziana, nella quale, caso unico, sono inclusi due siti di Palladio in Terraferma: la Cucca e villa Pisani a Bagnolo, punti fermi in un reticolo di canali che veicolavano le acque contese da molto tempo tra le due nobili famiglie.

Nel carteggio Serego conservato presso la Biblioteca Civica di Verona esistono numerose informazioni su questo disegno che sottendeva l'impegno di anni in far cause molto costose per veder riconosciuti i pretesi diritti, accompagnate da donativi, relazioni e raccomandazioni, istanze<sup>42</sup>. Le inedite carte che si andranno a dettagliare mostrano in maniera evidente, sia dal punto di vista operativo che economico, che in questo caso i Serego annullarono la differenza tra un perito ordinario e uno straordinario: si potrà notare che Brugnoli fu autore della gran parte del lavoro di rilevamento, comprese le mansioni speditive sul territorio, mentre a Galesi spettò la stesura della carta; i due vennero comunque pagati a giornata con la stessa remunerazione.

La lunga *querelle* tra i Serego e i Pisani di Bagnolo ha sedimentato colorite tracce documentarie che lasciano intendere una diatriba che esulava dalla semplice questione delle acque (la famiglia veronese ambiva ad attingere alle risorse reflue dei rivali dopo che queste avevano *adaquato* le loro vaste risaie), essendo diventata ormai una questione di principio.

Mentre il conte Vettor Pisani, committente di Palladio e Scamozzi, veniva considerato più ragionevole, il fratello Marco «temibilissimo durissimo et ostinatissimo»<sup>43</sup> aveva sempre opposto il suo diniego ai propositi dei Serego. Quando i Pisani persero nel 1569 una causa con i Fracanzano, alleati dei Serego, Federico riferì al fratello: «li Magnifici Pisani sono rimasti come mosche senza cappo et ancor che mostrino di haver perso nulla o pocco, non di meno vi so dire

<sup>41</sup> BONTEMPINI, *I grandi lavori di bonifica: il bacino zerpano*, pp. 2-4; MURARO, *Cologna dei Veneziani e le sue ville*, p. 150; AMENDOLAGINE, *Il ponte canal detto Botte Zerpana*, p. 254; VIVIT, *La Botte Zerpana nei documenti*, pp. 255-256; BORELLI, *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, p. 612; BRUGNOLI, *I Serego Alighieri a Gargagnago*, pp. 75-76; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, p. 207; ZAVATTA, *Non Palladio ma Simone Bombieri*, pp. 57-68.

<sup>42</sup> ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, pp. 297-300; ZAVATTA, *a*, pp. 53-62.

<sup>43</sup> ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, p. 223.

che ge ha pellato e passato il cuore»<sup>44</sup>. Ma la potente famiglia di nobili e banchieri veneziani aveva molte risorse e a parte alcune sentenze sfavorevoli, come nel caso sopra citato, riuscì sempre a impedire ai Serego di attingere alle acque che scolavano dopo aver fertilizzato le risaie di Bagnolo. La vicenda proseguì per decenni ed è estremamente significativa una lettera di Marco Pisani a Federico Serego del 6 novembre 1590 nella quale il conte di Bagnolo, togliendo ogni prospettiva all'ormai anziano rivale su una questione durata per tutta la vita, scrisse<sup>45</sup>:

Questa sarà in risposta alla sua per laqual ho inteso quanto la mi scrive in materia delle nostre scoladice: vi spondo a V.S. che essendo lei risolta di non volerle se non in vendita ovver a livello perpetuo, le dico che essendo io lontano da tal proposta attenderò ad altri partidi che di continuo mi vien proposti, facendola certa che quando mi risolvesse di venderle, ovver livelarle che non credo che a noj mai venga tal oppinion, farò che V.S. per la molta affetione che noi le portamo sarà sempre antiposta ad ogni altro.

Il momento cruciale della vicenda fu una supplica del 1572. Per questa istanza, che ha dato origine alla mappa di Galesi e Brugnolo in parola, disponiamo di un corposo gruppo di documenti che permettono di valutare il retroscena della vicenda. Il 12 aprile 1572 Federico Serego scriveva al fratello Antonio Maria da Venezia raccomandando: «V.S. attenda ad ogni diligenza et prestezza a far fare il disegno perché senza esso esclamando gli avversari che non possono mostrar il gravame loro egli è necessarissimo et quanto prima s'habia tanto serà meglio»<sup>46</sup>. Un disegno era indispensabile per perorare la causa e le pratiche prodotte dai rivali rendevano la sua stesura urgentissima. Per tutta risposta il 17 aprile Paolo Vaselin scrisse a Iseppo Maran, fattore dei Serego alla Cucca, informando che «o rezepudo una vostra chio me andava a m. Bernardin Brugolo chosi subito l'andai a trovar et li parlai et jo dato aviso ala chausa quanto vuj me avisti chomeso qual lui andara giusto la chomesion»<sup>47</sup>. L'architetto era stato convocato e come per la richiesta di disegni per la facciata della villa alternativi a quelli di Palladio, si recò immediatamente alla Cucca. Frattanto, il 24 aprile del 1572 Federico Serego avvisava il fratello che i rivali di Bagnolo avevano già consegnato settanta carte per il processo e che «gli Co. Pisani segretamente non mancano far broglio gagliardo con demostrar alli signori giudici che l'acque

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 224.

<sup>45</sup> BCVR, Carteggio Serego, b. 328, alla data; ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, p. 317, nota 91.

<sup>46</sup> BCVR, Carteggio Serego, b. 337, alla data.

<sup>47</sup> BCVR, Carteggio Serego, b. 349, alla data.

sono sue et ch'a beneplacito loro se ne possono far cio che lor pare»<sup>48</sup>, il che comportava la raccomandazione: «esortandola procurar l'ispedition del disegno per che senza esso esclamando come fanno gli avversarij non si potrà far cosa buona, però bisogna sbrigarla il più tosto si puole»<sup>49</sup>. Nel fitto scambio di missive lo stesso giorno Antonio Maria poteva rispondere a Federico che: «In quel ch'avevo finito la letera che puol esser ore 19 e gionto il Brognolo tuto bagnato e dubito ch'il mal tempo ch'e ne fara star senza poter operar»<sup>50</sup>. Nonostante il tempo infausto la commissione ebbe corso e il giorno dopo lo stesso Antonio Maria Serego poteva avvertire che «Heri che fu zobia espedesimo di tor in disegno il tuto e ozi m. Gio Francesco Galese se ne vien a la volta de Venetia pero lui sarà quello che fara il disegno io gli o fato buona compagnia V.S. lo solliciti avendone presa»<sup>51</sup>. Nella lettera si specifica la paternità del disegno, ma occorreva preparare tutti i rilievi, ovvero la "cavalcata" per ispezionare il vasto territorio da descrivere<sup>52</sup>. Un aspetto da tenere in considerazione, tuttavia, è lo splendido cartiglio che inquadra la titolazione della mappa: se è vero che Galese stilò il disegno, o forse lo completò, a Venezia, questo aspetto decorativo di altissimo livello parla un linguaggio veronese, e in particolar modo farinatesco, tanto da poter essere confrontato con simili disegni della bottega del pittore scaligero. È dunque ipotizzabile, sulla strada per la Serenissima, quantomeno un passaggio a Verona dove la mappa, presumibilmente già abbozzata da Brugnolo, fu abbellita da questo inserto figurativo che per qualità grafica appare ascrivibile a Orazio Farinati. La mappa delinea in maniera piuttosto sommaria gli edifici, considerata la grande estensione di territorio rappresentata, e restituisce un'idea assai sommaria della facciata della villa della Cucca, purtroppo, ovvero di una questione che solo due anni prima aveva coinvolto sia Palladio che Brugnolo.

Il primo maggio Antonio Maria descrive quindi puntualmente il tragitto che idealmente si può seguire sulla carta dell'Archivio di Stato di Venezia, specificando anche il compenso dei periti<sup>53</sup>:

Io ho dato al Galese nove scudi d'or e sei al Brognolo, e ge li ho dati senza dirli altro, pur dentro di me ge li ho dati per le fatiche fate al presente per che il Galese

<sup>48</sup> BCVr, Carteggio Serego, b. 337, alla data.

<sup>49</sup> BCVr, Carteggio Serego, b. 337, alla data.

<sup>50</sup> BCVr, Carteggio Serego, b. 334, alla data.

<sup>51</sup> BCVr, Carteggio Serego, b. 334, alla data.

<sup>52</sup> Sulla pratica del rilievo ai tempi di Brugnolo: VANTINI, *Tra corografia e topografia*, pp. 293-298, in particolare il paragrafo *La mappa: dall'incarico al progetto e all'attuazione*; SALGARÒ, "Conoscere i luoghi senza leggere le lettere de' loro nomi", pp. 317-333, in particolare il paragrafo *Le fasi del rilievo: strumenti e tecnica*.

<sup>53</sup> BCVr, Carteggio Serego, b. 334, n. 30.

tra il di che vene e quel che partì gli è stato oto di, io gli o dato un scudo de più acciaio resti sodisfatto il Brognolo gli è stato sei di perché tardò dui di avenir quali despensasimo in veder il paese qual era necesario saminar prima che si cominciase a operar cosa niuna, e così arivato che fu il Brognolo si dete principio e fine al tuto e veramente al tempo contrario che avesimo, che sono stati solliciti per che è un gran paese quel che si a tolto in disegno, ch'è dal gorgho dietro la toгна sino di soto da la chiavicha di quelli da zimela fino dal ciopelar, dal ponte di Togna si ove da la madona dietro a la strada che va a Lonigho sino al pioveggho e dietro al pioveggho fino a Bagnolo dove andava nel fiume e tute le risare e pile dove va ne la toгна tute le risare di la da la toгна con la navaza che pasa sopra dita toгна e dietro a la giareta e sule sino al casiero con le risare del malipiero che sono di la da bignegha.

Si ha poi tolto di soto da le risare de li conti Pisani dove volesimo tor l'aqua noi venendo verso il bonaldo sempre per fosi fino a la caneva e dietro a la strada drita sino a le campagnole, e poi mi son volto su verso li antelli e tolto in disegno tuta la posesion di soto da la strada verso la bignegha e così una parte che li ha quelli puglioli e poi siamo andati dietro a la strada che va verso gli bersani e si a tolto in disegno tuta la posesion che lavorarimo noi dela bignegha a voltar dal segreo e venir per la stradela nova per che quele sono le parte che poteresimo adaquar questo è quanto si a tolto in disegno.

Una settimana dopo il fratello avvertì Federico Serego a Venezia: «Dirogli solamente ch'il disegno si presentara luni», cioè che la commissione aveva avuto buon fine.

Anche questa istanza non si compì, come anticipato, e non servì a vincere le resistenze dei Pisani: nonostante la profusione di denari a ingegneri, architetti e avvocati, i Serego non riuscirono mai a intaccare il primato della potente famiglia veneziana nel governo delle acque di un ampio comparto di territorio. La Cucca e Bagnolo, distanti appena poche miglia, furono i capisaldi di una lunga contesa di famiglie rivali per le quali, probabilmente, il coinvolgimento di Palladio nelle rispettive ville-fattoria, frequentate dai nobili magistrati veneziani<sup>54</sup>, doveva costituire un investimento strategico per status e quindi funzionale non solo alla gestione, ma anche alla buona riuscita delle istanze. E non è forse un caso che laddove si aveva il primato in questa contesa idrica si riuscì a edificare la villa palladiana, a Bagnolo, mentre d'altra parte i Serego dovettero investire in primo luogo in quegli annessi agricoli che, se le cause per le acque avessero avuto un miglior esito, avrebbero probabilmente potuto sostanziare la costruzione della villa progettata dall'architetto vicentino, o almeno mettere in cantiere le idee di Bernardino Brugnoli, secondo progetti tutti rimasti sulla carta.

<sup>54</sup> ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, pp. 297-300.

*Epilogo: Mantova*

In definitiva, però, il rapporto tra Palladio e Brugnoli non fu mai inficiato da queste ingerenze o dai lavori che parallelamente condussero in Emilia, evidentemente non a concorrenza, ma anzi spesso con prestiti di collaboratori o maestranze. Alla luce di quanto argomentato, la fase finale della vita di Palladio e della carriera e della vita stessa di Bernardino Brugnoli testimoniano che il contesto che si è cercato di delineare restava di cogente attualità. Come noto, infatti, negli ultimi mesi della sua esistenza Palladio consigliò l'assunzione di Brugnoli come prefetto delle fabbriche ducali a Mantova. Il 6 luglio 1580, pertanto, Pompeo Strozzi comunicava al duca Guglielmo Gonzaga una relazione sul suo incontro con l'architetto veronese<sup>55</sup>:

Ho tenuto sollecitato il Palladio acciò, oltre il siciliano di Bologna, portasse qua alcun altro de la professione, che sua altezza, informato poi di tutto, potesse far elettione di uno. Mi ha molto lodato un messer Bernardino Chiavella, se ben ricordo il cognome, veronese, huomo secondo il suo parere fatto a proposito per il bisogno essere di sua altezza, col quale essendomi io aboccato et tenuto seco longo proposito, inanimandolo a venire.

Al di là del fatto che Strozzi non ricordava il cognome di Brugnoli, la lettera mette in chiaro che fu proprio Palladio a indicare il suo nome in alternativa a quello di Tommaso Laureti («il siciliano di Bologna»). Ma ancora più significativa è la motivazione addotta dal celebre architetto<sup>56</sup>:

Il sudetto Palladio me lo celebra per molto a proposito et miglior di quello altro, dicendo esser di questi sua professione principale et naturale l'architettura, dell'altro la pittura tenendo anco quello in grado di valore et intelligenza all'architettura molto principale.

Esisteva ancora differenza, dunque, nell'opinione di Palladio, tra un architetto "naturale" e un pittore pur anche "intelligente" d'architettura.

Tre giorni dopo lo stesso emissario del duca comunicava che le referenze di Brugnoli erano state confermate da più parti, ovvero che «da molte altre strade,

<sup>55</sup> SOGLIANI, *Le collezioni Gonzaga*, p. 286, n. 472; CARPEGGIANI, *Testimonianze mantovane per Palladio e la Venezia del tardo Cinquecento*, pp. 147-148, doc. II.

<sup>56</sup> SOGLIANI, *Le collezioni Gonzaga*, p. 286, n. 472.

oltre al testimonio di Palladio, ne ho informazioni buonissime»<sup>57</sup>, e la sua versatilità fu evidentemente subito notata, se il primo documento che lo riguarda dopo aver assunto la carica di prefetto a Mantova attesta la sottoscrizione, ovvero probabilmente la verifica, di alcuni «disegni del ritratto del Polesine di Rovigo»<sup>58</sup>. Brugnoli mise così a disposizione per le sempre impellenti questioni sulle bonifiche la sua pratica di ingegnere idraulico e cartografo maturata al servizio della Serenissima e in particolare nel contesto veronese.

La “professione principale” di architetto e di ingegnere consentì dunque a Brugnoli di concludere la carriera in un ruolo prestigioso, il che non gli impedì di essere comunque richiesto da più parti, come testimoniano le lamentele del duca di Mantova a causa delle sue eccessive assenze per rispondere a committenze veneziane<sup>59</sup> (il che comportò anche un temporaneo licenziamento)<sup>60</sup>, e dal fatto che alla sua morte nel 1583 i fabbricieri del duomo di Reggio Emilia si premurarono subito di andare a recuperare il modello su carta<sup>61</sup> nell’auspicio di poter proseguire i lavori per la facciata che invece si interruppero definitivamente con la scomparsa dell’architetto veronese.

<sup>57</sup> SOGLIANI, *Le collezioni Gonzaga*, p. 287, n. 473; CARPEGGIANI, *Testimonianze mantovane per Palladio e la Venezia del tardo Cinquecento*, p. 148, doc. III.

<sup>58</sup> SOGLIANI, *Le collezioni Gonzaga*, p. 292, n. 485.

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 31-32.

<sup>60</sup> CARPEGGIANI, *Bernardino Facciotto*, p. 18, n. 116.

<sup>61</sup> MONDUCCI-NIRONI, *Il Duomo di Reggio Emilia*, pp. 143-144; PACCIANI, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, scheda n. 60, p. 468; ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli*, pp. 65-85; MUSSINI, *La cattedrale in età moderna*, pp. 312-313.

## Bibliografia

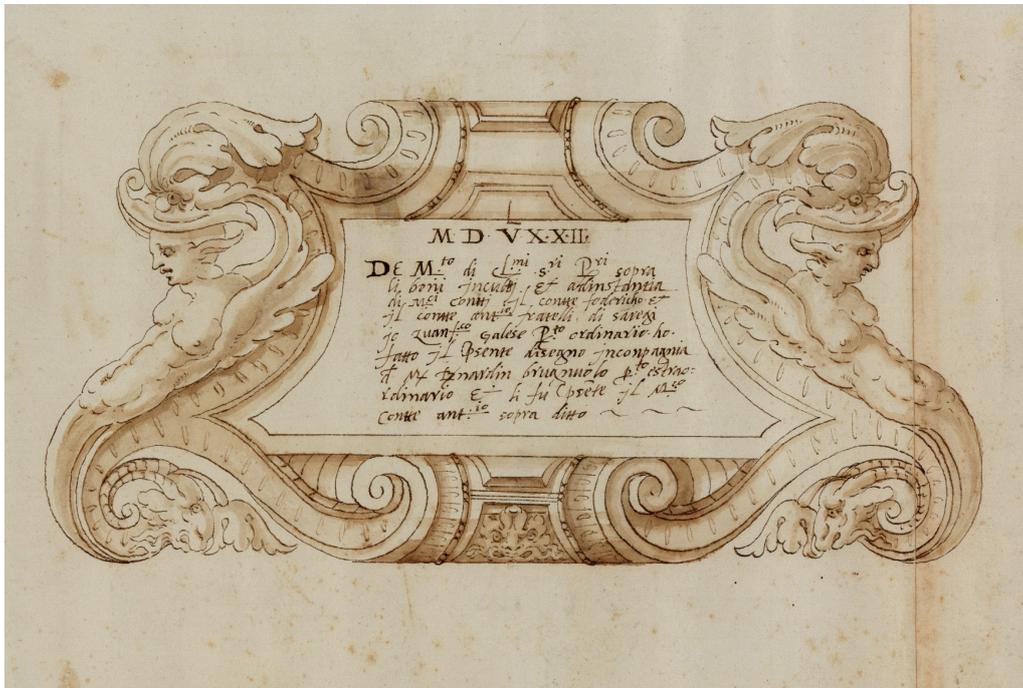
- ACKERMAN J.S., *Disegni di Palladio per la facciata di San Petronio*, in *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, a cura di M. Fanti, D. Lenzi, Bologna 1994, pp. 251-258
- AMENDOLAGINE F., *Il ponte canal detto Botte Zerpana*, in *Palladio e Verona*, a cura di P. Marini, Milano, 1980, p. 254
- ARMENINI G.B., *De' veri precetti della pittura*, a cura di M. Gorrieri, Torino 1988
- AVENA A., *La paternità del campanile del duomo di Verona. Commento a una pagina del Vasari, e Notizie inedite sull'architetto Bernardino Brugnoli*, «Madonna Verona», VII (1913), pp. 89-97
- BARBIERI F., *Brugnoli Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1972, pp. 503-504
- BARBIERI G., *Andrea Palladio e la cultura veneta del Rinascimento*, Roma 1983, pp. 90-92
- La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio*, a cura di M. Faietti, M. Medica, Ferrara 2001
- BERTIN B., *Palazzo Turchi a Verona*, «Arte Lombarda», 3-4 (1992), pp. 25-40
- BERTOLDI A., *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta*, Verona 1874
- BIANCHI S.A., *Profilo di Verona nel Cinquecento. Gli spazi, il contesto socio-politico e le dinamiche economiche nell'età di Cristoforo Sorte*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, a cura di S. Salgaro, Bologna 2012, pp. 107-144
- BONTEMPINI R., *I grandi lavori di bonifica: il bacino zerpano*, «La Nuova Era delle Venezie», I (1922), 2, pp. 2-4
- BORELLI G., *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Verona 1982
- BRUGNOLI P., *Giovanni Bellè e altri veronesi nei cantieri palladiani, sanmicheliani e giulieschi di Verona, Vicenza e Reggio*, «Taccuini d'Arte», 5 (2011), pp. 117-122
- BRUGNOLI P., *Marmi e lapicidi per il duomo di Reggio*, in BRUGNOLI P. ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio di Valpolicella*, Verona 1999, pp. 216-220
- BRUGNOLI P., *Martino da Prato e altri lapicidi veronesi attivi nel cantiere sanmicheliano al lazaretto di Verona e alla fabbrica della Madonna della Ghiara di Reggio Emilia*, «Taccuini d'Arte», I (2006), pp. 7-16
- BRUGNOLI P., *I Serego Alighieri a Gargagnago di Valpolicella*, Verona 2003
- BURNS H., *Gli architetti rinascimentali e gli edifici preesistenti: il contesto dei progetti per la facciata della basilica di San Petronio*, in *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, a cura di M. Fanti, D. Lenzi, Bologna 1994, pp. 259-262
- BURNS H., «Sarà delle belle fazzate de chiesa che siino in Italia» (*Andrea Palladio, 1572*): i disegni cinquecenteschi per San Petronio nel contesto architettonico e teorico del tempo, in *La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio*, a cura di M. Faietti, M. Medica, Ferrara 2001, pp. 25-43
- BURNS H., in *La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio*, a cura di M. Faietti, M. Medica, Ferrara 2001, scheda n. 16, pp. 110-114
- CALABI D., *Edilizia pubblica e edilizia privata a Verona tra Quattro e Cinquecento: alcuni quesiti circa le decisioni, i committenti, la struttura del cantiere*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro et alii, Milano 2000, pp. 186-192
- CARPEGGIANI P., *Bernardino Facciotto. Progetti cinquecenteschi per Mantova e il Palazzo Ducale*, Milano 1994
- CARPEGGIANI P., *Testimonianze mantovane per Palladio e la Venezia del tardo Cinquecento*, in *Palladio e Venezia*, a cura di L. Puppi, Firenze 1982, pp. 139-154
- FABRIZI A., *Vincenzo Scamozzi e gli scrittori antichi*, «Studi Seicenteschi», 17 (1976), pp. 101-152
- GRASSI G., *Il cantiere cinquecentesco della torre di San Prospero: Influenze ed apporti esterni maturati sulla via dei marmi*, in *Atti del convegno di studi storici sul primo millennio della fondazione della Basilica di San Prospero*, Reggio Emilia 1998, pp. 128-134

- GRASSI G., *Un disegno inedito per la facciata della cattedrale di Reggio Emilia*, in Orsi a Novel-lara. *Un grande manierista in una piccola corte*, a cura di A. Bigi Iotti e G. Zavatta, Rimini 2011, pp. 57-65
- GUZZO E.M., *Il campanile della Cattedrale di Verona*, Verona 1991
- LODI S., *Appunti su Farinati architetto e la committenza. Novità e ipotesi*, in Paolo Farinati (1524-1606). *Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2006, pp. 51-56
- MARCORIN F., *Alcuni documenti inediti relativi alla facciata di palazzo Bevilacqua a Verona*, in "Annali di architettura", xxv (2013), pp. 117-134
- MAZZI G., *La costruzione della città cinquecentesca*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro et alii, Milano 2000, pp. 193-217
- MAZZI G., *L'esercizio del mestiere tra invenzione e pratica*, in Paolo Farinati 1524-1606. *Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, S. Rossi, Venezia 2005, pp. 33-38
- MAZZI G., "Una cosa ben'aggiustata e che s'accosti alla perfezione", in "Architetto sia l'ingegniero che discorre". *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia 2004, pp. 7-68
- MONDUCCI E. – NIRONI V., *Il duomo di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1984
- MURARO M., *Cologna dei Veneziani e le sue ville*, «La Mainarda», 4 (1977), pp. 147-158
- MUSSINI M., *La cattedrale in età moderna: mutamenti e protagonisti*, in *La cattedrale di Reggio Emilia*, Milano 2014, pp. 275-319
- PACCIANI R., in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, a cura di H. Millon, V. Magnago Lampugnani, Milano 1994, scheda n. 60, p. 468
- PUPPI L., *Bernardino Brugnoli*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 211-214
- PUPPI L., *Giangirolamo Sanmicheli*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 200-204
- PUPPI L., *Paolo Farinati architetto*, in *Studi di Storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, pp. 162-171
- PUPPI L., *Lo smacco che mutò la sorte di Bernardino Brugnoli*, in *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura*, a cura di E. Avagnina, G. Beltramini, Venezia 2004, pp. 315-318
- S. SALGARÒ, "Conoscere i luoghi senza leggere le lettere de' loro nomi". *Cristoforo Sorte cartografo*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, a cura di S. Salgarò, Bologna 2012, pp. 317-333.
- SCAMOZZI V., *L'idea dell'architettura universale*, Venezia 1615
- G. SILVESTRI, *Il Palladio in casa del Sanmicheli*, «Le Tre Venezie», 9-10 (1943), pp. 323-328
- SOGLIANI D., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Venezia e Mantova (1563-1587)*, Milano 2002
- E. SVALDUZ, *Al servizio del Magistrato. I protti alle acque nel corso del primo secolo di attività*, in "Architetto sia l'ingegniero che discorre". *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi, S. Zaggia, Venezia 2004, pp. 233-268
- TAFURI M., *Il pubblico e il privato. Architettura e committenza a Venezia*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma 1994, pp. 367-447
- VANTINI S., *Tra corografia e topografia: Cristoforo Sorte, un perito al servizio della Serenissima*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, a cura di S. Salgarò, Bologna 2012, pp. 293-298
- VIVIT A., *La Botte Zerpana nei documenti*, in *Palladio e Verona*, a cura di P. Marini, Milano, 1980, pp. 255-256
- ZAVATTA G., *Alcune precisazioni sulla committenza reggiana di Bernardino Brugnoli*, «Taccuini d'Arte», 5 (2011), pp. 123-126
- ZAVATTA G., *Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego. Documenti inediti sulle barchesse e sulla villa della Cucca*, «Studi Veneziani», LXII (2011), pp. 441-468

- ZAVATTA G., *Andrea Palladio e Verona. Committenti, progetti, opere*, Rimini 2014
- ZAVATTA G., *Da Verona a Venezia e ritorno: i disaccordi tra Francesco Malacreda e Sforza Palavicino sulle fortificazioni del Lido*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di Studi sul territorio veronese. V*, a cura di A. Brugnoli e P. Brugnoli, Verona 2020, pp. 43-63
- ZAVATTA G., *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli. Presenze sanmicheliane e postsanmicheliane a Reggio nella seconda metà del XVI secolo*, «Taccuini d'Arte», 2 (2007), pp. 65-85
- ZAVATTA G., *Non Palladio ma Simone Bombieri: il probabile progettista della Botte Zerpana*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CXC (2017-2018), pp. 57-68
- ZAVATTA G., *Veronella invisibile. Dall'antica Cucca alle corti d'Europa, da Carlo V a Palladio*, Rimini 2015



Giovan Francesco Galesi e Bernardino Brugnoli, Mappa delle pertinenze della Cucca e di Bagnolo per una supplica dei fratelli Serego sulle acque della Togna o Fiume Novo, 1572 (ASVe, Provveditori sopra Beni Inculti, Verona, 50/45.b/4).



Giovan Francesco Galesi e Bernardino Brugnoli, Mappa delle pertinenze della Cucca e di Bagnolo per una supplica dei fratelli Serego sulle acque della Togna o Fiume Novo, 1572: particolare del cartiglio (bottega di Paolo Farinati?) (ASVe, Provveditori sopra Beni Inculti, Verona, 50/45.b/4).



Giovan Francesco Galesi e Bernardino Brugnoli, Mappa delle pertinenze della Cucca e di Bagnolo per una supplica dei fratelli Serego sulle acque della Togna o Fiume Novo, 1572: particolare con villa Pisani a Bagnolo (ASVe, Provveditori sopra Beni Inculti, Verona, 50/45.b/4).



Giovan Francesco Galesi e Bernardino Brugnoli, Mappa delle pertinenze della Cucca e di Bagnolo per una supplica dei fratelli Serego sulle acque della Togna o Fiume Novo, 1572: particolare con villa Serego alla Cucca (ASVe, Provveditori sopra Beni Inculti, Verona, 50/45.b/4).



Bernardino Brugnolo, Modello per la facciata del duomo di Reggio Emilia (Reggio Emilia, Musei Civici, inv. D159).